

Prodi: la riforma elettorale ci dia governi duraturi

Lega, Udc e An aperti al dialogo sulla proposta di Veltroni
Ma c'è maretta tra i piccoli partiti dell'Unione

di Giuseppe Vittori / Roma

LA RIFORMA La legge elettorale deve assicurare «governi stabili e duraturi». Per Prodi è questo il primo obiettivo di una riforma della legge elettorale. «Il governo ha un obiettivo molto preciso - ha spiegato - che questo Paese abbia una legge elettorale che

permetta di avere governi stabili e duraturi, alternanza tra i diversi partiti e che questo sia votato e condiviso da larga parte del parlamento». Ma non è compito del governo prender posizione, lo faccia il Parlamento: «mi auguro che si trovi una larga maggioranza».

Dopo la proposta di Walter Veltroni, resta spaccata la Cdl. Ma qualche discussione s'annuncia

anche nell'Unione. Se Follini apprezza «la scelta di Veltroni per il proporzionale. Tanto più perché prende contropelo molte mode e molti luoghi comuni», per il senatore Dini è «un passo indietro». Il proporzionale puro, dice, «favorisce la frammentazione e non garantisce la governabilità. Sono per un sistema a collegi uninominali». Scettico il Pdc che chiede una riunione urgente di maggioranza; anche i verdi chiedono un vertice e ammoniscono «nessuna forzatura, se non si vuole «mandare in fibrillazione l'Unione e l'esecutivo». Come gli altri «piccoli» anche il socialista Boselli è prudente e vorrebbe un confronto di maggioranza: «se si im-

bocca la via del modello tedesco con sbarramento si lascia definitivamente la strada del bipolarismo e dell'alternanza». Mastella è possibilista, e rilancia lo sbarramento al 10%. I più critici, però, sono i parisi. «Una svolta all'indietro - la definisce l'ulivista Monaco - che condiziona e qualifica profilo politico e alleanze privilegiate del Pd».

Nessun passo indietro, invece, per il ministro Vannino Chiti. «Ogni partito dovrà indicare prima del voto il suo candidato premier e cambiare idea dopo sarà difficile». Chiti è ottimista: l'opposizione ha accettato il dialogo; «Con Forza Italia non ci sono insormontabili problemi di merito. C'è invece la posizione di Berlusconi che da 17 mesi blocca il confronto per il suo sogno di elezioni anticipate». Dunque «il sistema tedesco raccoglie più consensi, ma occorre tradurlo in italiano e rapidamente se si vuol evitare il referendum»; poi occorre una legge costituzionale «per superare il bicameralismo, ridurre il numero dei parlamentari e raffor-

zare il potere del premier».

L'opposizione, eccezion fatta per Forza Italia, sembra pronta a sedersi attorno a un tavolo. Ecco l'udicino Baccini che auspica «che abbia un seguito l'apertura di Veltroni, condivisa da molti, sul proporzionale. Unico modo per superare questo bipolarismo muscolare che ha ingessato il Paese e impedito le riforme». Convinta anche la Lega. Roberto Maroni è netto: «Se il governo cade, come spero, si va a elezioni. Se tiene, fino al 2009 non si voterà: c'è un anno e mezzo per fare le riforme, allora la Lega si siederà al tavolo pronta al dialogo». Dead line, il voto al Senato sulla finanziaria, mercoledì.

No, no e no: Forza Italia vuole lo scalpo del governo, si voti pure con la legge elettorale varata da Berlusconi. Poeticamente accorato lo ha ripetuto ieri il coordinatore Sandro Bondi a An e Udc: «Sbagliano a criticare la nostra strategia, come se il compito dell'opposizione non fosse quello di far cadere il governo. E poi, non si può prescindere da Forza Italia».



Il sindaco e segretario nazionale del Pd, Walter Veltroni. Foto Omniroma

HANNO DETTO

Bondi, Fi

Dico ai nostri alleati: sbagliano a criticare Fi. Dobbiamo far cadere il governo

Matteoli, An

Se la proposta è questa An la respingerà. Vogliamo il bipolarismo non le alleanze scelte solo dopo il voto

Baccini, Udc

Va colta la sfida dopo l'apertura di Veltroni. Così potremo superare questo bipolarismo muscolare

Maroni, Lega

Dopo la Finanziaria, se il governo tiene c'è un anno e mezzo per le riforme. Allora la Lega dialogherà

IL LEADER DEL PD

«Così, grazie a Storace, Berlusconi tiene sotto scacco Fini»

«Se Berlusconi va lì, lo fa per dire a Fini che c'è un'alternativa possibile». Così Walter Veltroni commenta il discorso tenuto sabato dal leader della Cdl all'assemblea costituente de La Destra di Francesco Storace. «Se il capo dell'opposizione - osserva Veltroni - va a una manifestazione di un partito che ha sostenuto la legittimità del linciaggio e che ha avuto nei confronti del presidente della Repubblica e del-

la senatrice Rita Levi Montalcini atteggiamenti che nulla hanno a che vedere con i metodi democratici, lo fa per dire a Fini che c'è un'alternativa possibile. E An, anziché evolvere in una grande forza moderata di centrodestra è condizionata da Storace». «An - conclude Veltroni - ha riportato il proprio orologio indietro di 15 anni. E penso lo faccia perché qualcuno le sta creando un'alternativa a destra».

L'INTERVISTA SALVATORE VASSALLO Oggi il bipolarismo è costrittivo, e le coalizioni sono estese ma poco coese. Queste norme favoriscono la formazione di due grandi partiti antagonisti

«È un tedesco molto corretto. E non cancellerà i "piccoli"»

di Andrea Carugati / Roma

«Ho fatto parte del movimento referendario e maggioritario dei primi anni 90 e in quella impostazione mi riconosco pienamente», dice Salvatore Vassallo, politologo dell'Università di Bologna, tra gli estensori della proposta di riforma elettorale ispano-tedesca voluta da Veltroni.

Ma il sistema proporzionale tedesco non rischia, come dice il referendario Guzzetta, di riportare l'Italia alla Prima repubblica?

«Queste opinioni non solo le condivido, le ho scritte più volte sul *Corriere*. Ma confido che quei rischi si attenuino molto, fino ad annullarsi, col sistema che abbiamo proposto con Stefano Ceccanti e altri, che prova a tradurre in pratica le li-



nee guida indicate da Veltroni all'assemblea del Pd a Milano. Il sistema tedesco ha il difetto di non produrre incentivi in senso bipolare e di dare eccessive rendite di posizione ai partiti di centro. Il nostro sistema non si limita a fotografare proporzionalmente il peso dei vari partiti, ma incentiva i grandi partiti a vocazione maggioritaria e penalizza i piccoli, senza per questo cancellarli di colpo con uno sbarramento fisso».

Che tipo di sbarramento ci sarà?

«Non c'è una soglia esplicita scritta per legge, la barriera è molto più modulata e tutto si gioca sulla dimensione delle circoscrizioni e sul numero massimo di collegi di ognuna: per ottenere questi effetti maggioritari, abbiamo immaginato un numero massimo di 8 collegi per circoscrizione. In ognuna si assegna un numero di seggi doppio rispetto ai collegi.

Il candidato più votato in ogni collegio vince, l'altra metà dei seggi è assegnata ai migliori perdenti sulla base del totale di voti ottenuti dal partito in quella circoscrizione. Un partito intorno al 5% può avere seggi anche se non supera quella soglia, ma deve sapere che difficilmente avrà più del 2% dei seggi».

Le alleanze si stabiliscono prima o dopo il voto?

«Partiamo dal presupposto che ci ha guidato: l'esigenza cioè di un nuovo bipolarismo che non costringa i partiti a formare coalizioni forzose e eterogenee, ma basate sul programma. Questo è il caposaldo di tutto il ragionamento. In questo quadro, è vero, potrebbe accadere che nessuna delle coalizioni identificate prima delle elezioni ottenga la maggioranza assoluta dei seggi. È dunque possibile che sia necessario fare ulteriori accordi dopo il voto, partendo però dal riconoscimento che uno dei grandi partiti avrà

vinto e sempre che non sia possibile per il vincitore dar vita a governi di minoranza come è avvenuto in Spagna».

Dunque gli elettori non scaglieranno più il governo?

«Questo lo garantisce con certezza solo il premio di maggioranza o il maggioritario puro. Ma questi due sistemi hanno dato vita in Italia a un bipolarismo costrittivo, che non funziona, che genera un'estrema frammentazione in entrambi i poli. Ormai in molti, dentro e fuori l'Unione, non solo Veltroni, si rendono conto che dal 94 in poi tutte le coalizioni, anche quelle che hanno avuto vita più lunga, erano molto frammentate e con scarsa coesione programmatica».

Il vostro sistema favorirà i partiti molto radicati in un territorio?

«Chi ha un elettorato concentrato in poche circoscrizioni è avvantaggiato».

Dunque la Lega sarà contenta e forse anche l'Udc. E gli altri pic-

coli, come i Verdi che hanno il 3% in tutta Italia?

«È un sistema che ha il chiaro obiettivo di ridurre la frammentazione e quindi pone un freno ai partiti troppo piccoli. Un freno che però non è rigido».

Metà dei parlamentari saranno eletti in collegi uninominali. Si riuscirà a recuperare un rapporto diretto tra elettori ed eletti?

«Il sistema spagnolo puro prevede solo liste bloccate, per questo lo abbiamo scartato. Nei singoli collegi i cittadini si troveranno di fronte a un candidato per ogni partito, come col Mattarellum, e quello che prende più voti viene comunque eletto. Dunque l'incentivo alla competizione c'è, nonostante il recupero proporzionale. Ricordo che, anche in Gran Bretagna, maggioritario secco, le campagne elettorali hanno in gran parte un carattere nazionale, per il peso dei leader e la forte mediatizzazione».

Parisi e altri referendari sono molto preoccupati per la vostra proposta. Perché?

«Ci sono due tipi di ragioni. C'è chi non condivide il nostro presupposto, e cioè la dannosità di larghe coalizioni forzate e poco omogenee. Poi c'è un'altra preoccupazione: è cioè che durante il negoziato tra i partiti possano venir meno elementi basilari di questo modello, come il tetto di 8 collegi per circoscrizione, che servono a correggere in senso maggioritario il sistema. È un rischio effettivo, che deve essere evitato».

Ma i centristi non saranno comunque l'ago della bilancia?

«È un rischio che non può essere totalmente azzerato, ma certamente attenuato perché i partiti più piccoli saranno penalizzati. Diciamo che il nostro sistema non favorirebbe operazioni centriste, ma due grandi partiti a vocazione maggioritaria, chiaramente antagonisti».

AGENDA CAMERA

Riforme Riprendono domani in aula le votazioni sul testo di riforma della seconda parte della Costituzione. La settimana scorsa, la Cdl ha continuato ad avere un atteggiamento ostruzionistico. Il segretario dell'Udc Cesa si è però detto pronto al dialogo punto per punto a partire da domani. Anche il capogruppo di An, La Russa, ha spiegato che il suo partito è interessato. Nel dibattito in aula sulla riduzione del numero dei parlamentari il vice presidente del gruppo Pd, Gianclaudio Bressa ha precisato che «stabilire un tetto di 500 deputati non risponde ad una logica di chirurgia estetica per assecondare gli umori della piazza, ma ad un progetto costituzionalmente importante: l'aver introdotto una Camera territoriale ci ha consentito di immaginare composizioni e competenze diverse per la Camera dei deputati. 500 deputati, un numero vicino a quello delle altre grandi democrazie occidentali, garantiscono rappresentanza, efficienza e congruità alle esigenze di equilibrati costi della politica».

Decreto fiscale Dopo il no alle pregiudiziali del centro destra votato la settimana scorsa, da mercoledì il decreto

fiscale, già approvato dal Senato, torna in aula. Le misure principali stanziando risorse per le infrastrutture e per gli incapienti, su cui però il governo, attraverso il sottosegretario Mario Lettieri, ha annunciato che presenterà un emendamento per tornare alla stesura originaria, che prevedeva l'erogazione di 150 euro, innalzata a 300 nel corso dell'esame al Senato.

Cooperative Sono all'ordine del giorno di oggi per la discussione generale alcune mozioni sulle società cooperative. Un documento della maggioranza impegna il governo a continuare a promuovere lo sviluppo della cooperazione come indicato dalla Costituzione e ad assicurare il rispetto delle finalità mutualistiche e il perseguimento dei fini sociali da parte di tutto il mondo della cooperazione. Le votazioni sono previste dopo la conclusione dell'esame delle riforme.

Doping La ratifica e l'esecuzione della Convenzione internazionale contro il doping nello sport sarà discussa oggi in aula e votata da mercoledì.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Finanziaria Volata finale per la Finanziaria e il bilancio dello Stato (discussi assieme). Riprendono da questo pomeriggio alle 16 e continueranno sino alle 21 le votazioni sugli emendamenti. Due sedute domani ed una mercoledì, ad oltranza, per giungere al voto finale. L'iter è un poco in ritardo, ma non c'è aria di fiducia.

Welfare Il Senato, prima della chiusura natalizia, dovrà ancora esaminare il Protocollo sul Welfare, ora alla Camera, il decreto cosiddetto «fiscale», cambiato a Montecitorio e nuovamente la Finanziaria, se modificata nell'altro ramo del Parlamento.

Decreto sicurezza Tre sedute della commissione Affari costituzionali, a partire da oggi e fino a mercoledì, sul decreto sicurezza (che prevede anche le espulsioni): Alla Giustizia, tre giorni per lo stesso argomento, in sede consultiva, una seduta alla Difesa. In aula, la prossima settimana. Pochissimi - 4 o 5 - gli emendamenti dell'opposizione sulle espulsioni.

Prezzi Del problema dell'aumento, fuori del normale, di

generi di prima necessità, in particolare pane e pasta, si sta occupando la commissione Agricoltura, che potrebbe pervenire all'approvazione di un documento d'indirizzo.

Ospedali La commissione Sanità sta svolgendo, con numerose audizioni, un'indagine sugli ospedali italiani (aspetti strutturali, igienico-sanitari, tecnologici e organizzativi). Si valuta, in particolare, la situazione del policlinico Umberto I di Roma, al centro di roventi polemiche.

Scuola Domani audizione in commissione P.I. del ministro Fioroni sui debiti formativi, al centro delle polemiche degli studenti, che paventano la reintroduzione degli esami di riparazione.

Porti La commissione Lavori pubblici ha all'esame cinque proposte di riforma del sistema portuale italiano, ritenuto obsoleto. Sono in corso una serie di audizioni di tutte le categorie interessate.

a cura di Nedo Canetti
nedo.canetti@senato.it